

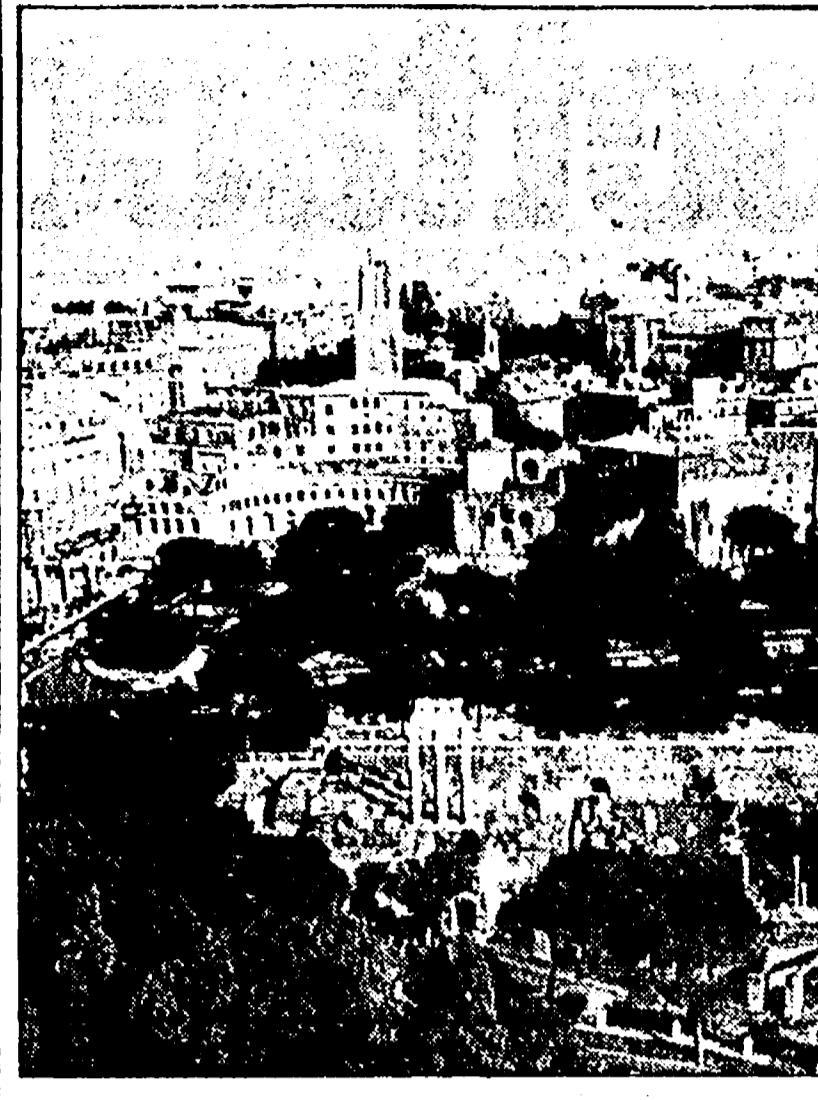
## Cominciano oggi gli incontri dell'Atac con tutti i sindacati

La parola, ora, torna ai lavoratori, alle loro organizzazioni. Da stamane iniziano una serie di incontri organizzati dall'Atac e dall'Acotral con tutti i sindacati del settore trasporti. Tante riunioni per studiare come razionalizzare il servizio, come garantire una maggiore efficienza, venendo incontro alle esigenze dei dipendenti e degli utenti.

Si comincia oggi con la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Prima con l'azienda comunale, poi con quelli regionali, i sindacati unitari affronteranno il grave disagio dei dipendenti — costretti a lavorare in condizioni difficili in una città in quasi paralisi dal traffico — esplosa con la drammatica protesta di «bus selvaggio».

La serie di incontri, dopo i confederali, proseguirà la settimana prossima con riunioni alle quali parteciperanno i sindacati autonomi. Dall'Atac e dall'Acotral sono stati invitati sia la «Stap» — l'organizzazione con scarissimo seguito — sia la «Sinal», l'associazione degli autisti che nelle settimane scorse, proclamando un lungo pachetto di scioperi selvaggi fece scattare il meccanismo della precezione.

Queste riunioni precedono quelle già previste per la fine dell'anno e per l'inizio dell'83. In quella sede si dovrà discutere del rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori dell'Atac e di eventuali aumenti (che comunque, come prevede la legge, non dovranno comportare un maggiore onere finanziario per le aziende).



Protesta degli assegnatari di Corviale davanti alla sede dell'Istituto

## Domani il via agli sfratti, ma ci sono 1248 case pronte che l'IACP tiene vuote

Una delegazione guidata dal Sunia è stata ricevuta dal vice presidente - Il presidente Chimenti si è rifiutato di incontrare la gente che deve andare ad abitare quegli alloggi

Domani riprendono gli sfratti dopo la breve tregua imposta dal prefetto per la ricorrenza del 2 novembre, giorno dei defunti. Sono oltre tremila le famiglie che verranno sfrattate entro la fine dell'anno, mentre non accenna ad alleggerirsi la drammatica tensione intorno al problema della casa.

Intanto migliaia di famiglie attendono l'assegnazione degli appartamenti IACP: 1248 alloggi pronti e vuoti che l'Istituto non si decide a consegnare agli assegnatari. Ieri pomeriggio, sotto l'IACP, hanno fatto una manifestazione di protesta gli assegnatari dei 360 appartamenti di Corviale.

«Sai che vuoi dire stare in mezzo alla strada da quattro anni? Farsi ospitare con tutta la famiglia un po' qui e un po' là, dove capita, mentre quelle case che ci spettano sono lì, belle e pronte?» E così che i manifestanti accolgono il cronista: con rabbia, esasperazione, stanchezza.

Sono centinaia di famiglie, molte delle quali hanno vinto il bando per la casa popolare fin dal '74, molte sono state cacciate dai loro alloggi da mesi ed anni, e tutti aspettano questa famosa assegnazione. Dopo numerosi rinvii dovuti alle più disparate cause — rottura delle tubazioni, allacciamento dell'elettricità e così via, — gli amministratori IACP avevano fatto una promessa: «Entro ottobre vi daremo, chiavi in mano, le vostre case» — così avevano detto.

Ottobre è passato e la situazione è rimasta invariata. Qual-

che giorno fa è arrivata un'altra «promessa» che sposta a gennaio la data di assegnazione, ma stanchi di aspettare gli assegnatari ieri pomeriggio si sono recati sotto la sede dell'Istituto, a via Tor di Nona per sentire le ragioni di questo rinvio, per protestare contro questa situazione.

Guidato dal segretario della Sunia provinciale Paliotta, una delegazione si è incontrata con il vice presidente dello IACP, Iacobelli. Il presidente Chimenti s'è infatti rifiutato di riceverla. Ecco quello che si sa sui motivi dei ritardi nella assegnazione.

La data precisa era stata fissata per ottobre, in un incontro tra il presidente dell'Istituto e l'assessore comunale Mirella D'Arcangelo. Le case sono pronte, prontissime, assicurano all'IACP. Ma allora, perché i rinvii su rinvii?

Paliotta del Sunia, ha avanzato l'ipotesi che lo IACP voglia attuare una revisione dei prezzi, e per questo stia prendendo tempo. Ma anche questo è stato smentito. Qualcuno affaccia un'altra ipotesi. I lavori delle case di Corviale li ha fatti la ditta Manfredi: non sarà la stessa ditta ad opporsi alle assegnazioni perché conta sull'esperienza della gente, su una possibile occupazione da parte degli sfrattati? In questo caso la ditta potrebbe — con veri o presunti lavori di «restauro» ad occupazione finita — guadagnarsi un'altra bella fetta della torta, aumentando i prezzi sulle spalle degli sfrattati.

## «Questi palazzi di Caltagirone vanno in rovina»

## E la Bastogi tiene vuoti 120 appartamenti

«Questi palazzi vanno in rovina». L'allarme viene dagli inquilini di un «pezzo» del patrimonio ex Caltagirone, quelli che vivono nei fabbricati di via del Serafico e di via Duccio di Buoninsegna. L'impianto di riscaldamento non funziona, la luce viene e va, la rete fognante è stata tagliata, miele e ogni tanto fa i capricci, l'iluminazione lascia a desiderare. Un disastro — dicono gli inquilini in una lettera inviata al tribunale deciderà le destinazioni del patrimonio — la pericolosità è tutta. Ecco cosa vede allora il Comune.

Il Comune ha inviato gli enti previdenziali a comprare questi appartamenti e lasciarli in affitto a chi non ce l'ha. Una proposta seria, credibile. Ma finora dagli enti non è venuta alcuna risposta. E' economia di gestione che ha un compito in più.

Oltre a fare presente al giudice fallimentare le condizioni di quei palazzi, deve anche battere, fino in fondo, perché gli appartamenti non vengano venduti al buio.

«Il Comune — dice l'assessore all'ufficio speciale casa Mi-

centoventi appartamenti sfitti da almeno cinque anni. Liberi, mentre nella città ci sono migliaia di famiglie sfrattate, di anziani e giovani coppie in cerca di casa. Stanno a Primavalle, in via della Valle del Fontanile. Sono di proprietà della Bastogi, il gruppo finanziario di cui il Comune non ha potuto rilevare, pende come una «spada di Damocle», il rischio delle vendite frazionate. Le società che gestivano quegli immobili sono, infatti, fallite e ora spetta al tribunale decidere la destinazione del patrimonio. La pericolosità è tutta. Ecco cosa vede allora il Comune.

E' un problema drammatico.

A Roma, in questa città tra le più pericolose, dal punto di vista dell'edilizia e dalla raffica di sfratti, gli appartamenti vuoti sono decine e decine di migliaia. Secondo l'ultimo censimento Istat sarebbero 104 mila.

«Il Comune — dice l'assessore all'ufficio speciale casa Mi-

centoventi — ha fatto una precisa proposta in questo senso. Abbiamo detto, e con noi tutti i Comuni delle grandi città: il governo deve dare al sindaco la possibilità, per imporre l'obbligo all'affittuario.

Il Palazzo Chigi, naturalmente, su questa richiesta non è arrivato alcun segnale. Si tace e si continua a rinviare la soluzione di questo problema così drammatico. «Non comunque — dice Mirella D'Arcangelo — nonostante i Comuni che comitato che l'obbligo a contrarre, l'unica vera soluzione per il risolvere il dramma della casa. Ci sono società, gruppi finanziari come la Bastogi, immobiliari, che tengono utilizzata un grande patrimonio abitativo».

A saperne di più, ci ha provato il sindacato. La zona

centro della federazione unitaria ha dato l'incarico a una

cooperativa di svolgere un'indagine su questa categoria

così atipica. L'obbligo del

sindacato era dichiarato: vo-

re conoscere quest'universo per capire come e se era possibile organizzare questi giovani, che stendevano per terra e poi ricoprivano di orecchini, di bracciali, di pupazzi. Ma da quel vecchio modo di vendere è rimasto ben poco: ora quasi tutti hanno delle strade valige, che apprendono direttamente dei veri e propri banci, dove si può trovare di tutto, dal solito moneta fino al quadro, con tanto di firma un po' presuntuosa.

E' un modo per i giovani di vendere in mezzo alla strada pur di essere indipendenti.

Tra loro ci sono anche tanti laureati

che non sono arterie e vene ma budelli di miniere dove vanno e vengono eserciti di omni, tra schiavi e robot, come in certe figurazioni egiziane e precolombiane.

Sono tutte metafore d'un uomo che nel suo «Io» profondo alimenta inconsapevolmente i meccanismi della repressione, della schiavitù abitudinaria, della follie costruzione di Babele. Il segno di Caneva è

energetico ma capace di estremi sottigliezze e miniaturie per rendere la qualità ossessiva e tutta mangiata dall'ombra del delirio di un uomo che si scava la propria gabbia, ne programma la costruzione in massa, più termite o formica, chi apre.

Non tutte le immagini hanno la stessa qualità visionaria e la trasparenza necessaria: Caneva ha un problema di sovraccarico figurativo e di essenzialità del simbolo che non deve lasciare andare, pena la tuta e la caduta figurativa dell'immagine.

Dario Micacchi

## Come salvare il centro: primo incontro tra Aymonino e Scotti

Centro storico: primo incontro ieri tra l'assessore Carlo Aymonino e il ministro ai Beni Culturali, Vincenzo Scotti. Durante l'incontro si è stabilito di convocare per il 3 dicembre la commissione per lo studio dei problemi del centro storico di Roma. In quell'occasione l'assessore Aymonino — che è anche presidente della Commissione — illustrerà al ministro i risultati della prima fase dei lavori.

In particolare si parlerà della stesura delle «carte delle proprietà pubbliche» nel centro storico, dei programmi per il riassetto dei musei, delle biblioteche e degli archivi, di eventuali concorsi internazionali per la progettazione delle zone centrali.

Sulla base dei risultati della commissione si è anche stabilito di avviare i lavori per il trasferimento delle sedi istituzionali (Stato, Regione, Provincia e Comune) dal centro storico.

Progetti ambiziosi, dunque, sui quali ancora si dovrà intervenire ma che comunque danno il «segno» di una diversa idea della città. Ultimo argomento di confronto tra il ministro e l'assessore, il recente decreto ministeriale per il «salvataggio» delle sette librerie storiche della città.

Ministro e assessore hanno deciso di mettere in cantiere un programma per garantire la permanenza nel centro di determinate attività commerciali che rivestono un carattere storico e culturale, utilizzando anche il patrimonio pubblico disponibile.



## No ai decreti legge Chiusi per 2 ore i grandi magazzini

Per due ore oggi non si potrà fare la spesa nei grandi magazzini e nei supermercati. Gli esercizi restano infatti chiusi all'inizio del turno (in qualche caso anche ad orari diversi) per lo sciopero dei dipendenti a livello nazionale. Non si tratta di una vertenza per gli aumenti di stipendio. I sindacati vogliono infatti protestare soprattutto contro i recenti decreti sul commercio del ministro Marcora.

In cima alla lista delle richieste, c'è infatti l'abolizione di una norma che impedisce il rilascio delle licenze commerciali nei Comuni che non dispongono di un piano di sviluppo del settore distributivo. In precedenza lo stesso Marcora, sempre a colpi di decreto legge (senza attendere le decisioni della commissione all'Industria) permetteva invece l'apertura di esercizi con almeno 200 metri quadrati di diametro. Ma con la nuova disposizione salta anche questa importante normativa, per impedire la solita polverizzazione della rete distributiva, e per creare nuovi posti di lavoro nel terziario. Altra richiesta sindacale è quella dell'ampliamento dell'orario di apertura dei negozi, una sorta d'orario unico alternato, per permettere ai dipendenti di fare un solo turno, ed ai clienti di acquistare la merce a tutte le ore del giorno.

In fine, la vertenza sindacale — come sostiene Cantaluppi della Flicam — punta ad imporre anche in Italia il famoso «regolatore di cassa», una sorta di duplicato dello scontrino che dovrebbe finire in mano alla finanza. Le resistenze a questa innovazione sono evidenti. Verrebbero infatti controllati dal fisco tutti i conti degli esercizi commerciali, impedendo ai titolari di evadere miliardi.

## Un'inchiesta sui giovani artigiani nel centro storico

## Vendere collanine a Campo de' Fiori: problemi e speranze nel piccolo mondo degli «ambulanti»

Molti di questi ragazzi avevano già un lavoro, ma preferiscono vendere in mezzo alla strada pur di essere indipendenti. Tra loro ci sono anche tanti laureati



di molto (attorno al trenta per cento) quando si parla di ragazzi. Comunque sia, la stragrande maggioranza degli ambulanti abita lontano dal centro storico. Solo il 10,9 per cento vive vicino ai luoghi scelti per questo commercio. A piazza Navona, a piazza Farnese, a piazza Mastai ci vanno solo per lavorare e non hanno altri contatti con la gente del posto.

Cominciamo con l'identikit. Che si tratti di giovani non c'è dubbio: 82 per cento degli artigiani intervistati — questo termine, artigiani, sta a indicare che dall'inchiesta sono stati esclusi tutti coloro che si limitano a comprare prodotti finiti e a venderli — non supera il ventotto per cento.

Ci sono anche i giovanissimi.

Per lo più si tratta di ragazzi tra i ventiquattro e i ventotto anni. Ci sono anche i «giovannissimi», spesso le loro bancarelle servono per illustrare i tanti servizi sui giovani, su i quali si dicono tante cose: ma chi sia davvero quest'esercito di strani lavoratori lo sanno in pochi.

A ondate regolari si lanciano campagne per sfrattare dal centro storico, sono in guerra con i commerciali, i regolari, spesso le loro bancarelle servono per illustrare i tanti servizi sui giovani, su i quali si dicono tante cose: ma chi sia davvero quest'esercito di strani lavoratori lo sanno in pochi.

Ancora: non è un modo per i giovani di vendere in mezzo alla strada pur di essere indipendenti.

Ci sono anche i giovanissimi.

Per lo più si tratta di ragazzi tra i ventiquattro e i ventotto anni. Ci sono anche i «giovannissimi», spesso le loro bancarelle servono per illustrare i tanti servizi sui giovani, su i quali si dicono tante cose: ma chi sia davvero quest'esercito di strani lavoratori lo sanno in pochi.

Allo domanda «perché lo fai?», solo il dieci per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro», e detto tra

parentesi sono anche coloro che l'artigiano lo fa per saltuarialmente, preferendo altri lavori precari, come trasduzioni, baby-sitter e via d'acqua.

No, le motivazioni sono altre. Il venti per cento perché nonostante abbia avuto la possibilità di qualche impiego non lo ha trovato corrispondente alle sue aspettative.

Il trentacinque per cento di loro vende collanine e bracciali perché comunque si vuole mantenere indipendente, un'altra grossa «fetta» lo perché «vuole esprimere la sua capacità creativa». C'è anche chi, soprattutto tra le ragazze, vuole lavorare con una percentuale rilevante di laureati.

Il 28 per cento di loro svolge la propria attività parallelamente allo studio che resta l'occupazione principale.

Come mai allora tanti ragazzi tra i ventiquattro e i ventotto anni. Ci sono anche i «giovannissimi», spesso le loro bancarelle servono per illustrare i tanti servizi sui giovani, su i quali si dicono tante cose: ma chi sia davvero quest'esercito di strani lavoratori lo sanno in pochi.

Allo domanda «perché lo fai?», solo il dieci per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro», e detto tra

parentesi sono anche coloro che l'artigiano lo fa per saltuarialmente, preferendo altri lavori precari, come trasduzioni, baby-sitter e via d'acqua.

Allo domanda «perché lo fai?», solo il dieci per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro», e detto tra

parentesi sono anche coloro che l'artigiano lo fa per saltuarialmente, preferendo altri lavori precari, come trasduzioni, baby-sitter e via d'acqua.

Allo domanda «perché lo fai?», solo il dieci per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro», e detto tra

parentesi sono anche coloro che l'artigiano lo fa per saltuarialmente, preferendo altri lavori precari, come trasduzioni, baby-sitter e via d'acqua.

Allo domanda «perché lo fai?», solo il dieci per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro», e detto tra

parentesi sono anche coloro che l'artigiano lo fa per saltuarialmente, preferendo altri lavori precari, come trasduzioni, baby-sitter e via d'acqua.

Allo domanda «perché lo fai?», solo il dieci per cento ha risposto: «perché non ho trovato altro», e detto tra

## Musica

## &lt;h2